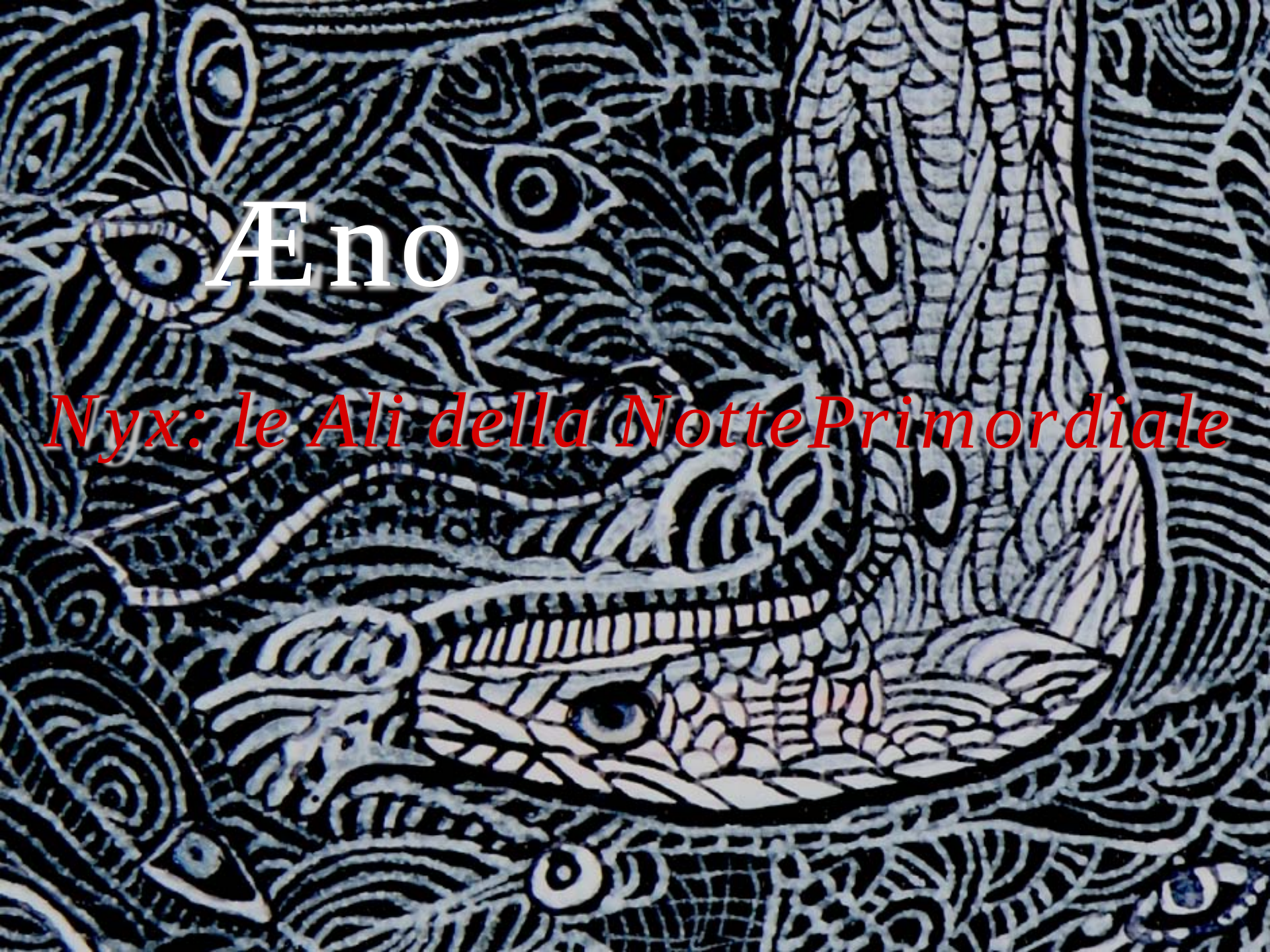

Æno
Nyx: le Ali della NottePrimordiale

Æno

Nyx: le Ali della notte primordiale

“Nelle opere di Aeno il primitivo, il primordiale, prendono forma in espressioni preconcettuali. Si tratta di parti inconsce allo stato puro, elementi non elaborati, non ancora digeriti, non mentalizzati, non coglibili se non a livello inconscio. Anima che comunica all’anima. Il tutto si articola in particolari che si disperdono in un’infinità di rimandi.
Ognuno di noi ha dentro ‘bambini non nati’, sogni abortiti, e l’artista con grande travaglio interiore riesce a comunicarci tutto questo con sorprendente immediatezza...tanto da toccarci subito nel profondo.”

Elena Rubino

Mitomorfosi

Di Michele Maranzana

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. …Dio disse: "Sia luce". E la luce fu. Dio vide che era cosa buona, e separò la luce dalle tenebre.

La pittura e la grafica di Aeno hanno un grado zero, un locus in cui le cose non hanno nome, né forma. Nasce in fondo indistinto, sia esso bianco o nero, da cui tutto viene. Si tratta tuttavia di fondo vitale, ribollente. E' lo spazio in cui sorgerà una stella monocellulare, una linea, una divisione originaria da cui la vita si genera. Come dall'oceano vivente di Solaris, dai quadri di Aeno risalgono forme, fasci muscolari che s'innervano, architetture ossee in cerca di un corpo, occhi divini ancor ciechi alla luce, o così visionari da non averne bisogno.

Questi organismi, inizialmente, si aggregano nello spazio vuoto come cristalli o moltiplicazioni cellulari. A linea si assomma linea, con un movimento che è allo stesso tempo di espansione e di ricerca di direzione, fino a creare masse fluttuanti che evocano corpi di creature fantastiche. Ai margini di queste creature appaiono volti, parti di corpi umani, misteriose scritture...

Successivamente l'articolazione e la complessità interna delle forme si precisano: infine le immagini di Aeno, la sua arte, si dichiarano aborigene: lo sono le sue figure, i serpenti, i mostri, gli dèi, gli esseri del tempo del sogno che affollano gli spazi interstiziali della tela; lo sono i suoi stili, le strutture ossee, i corpi radiografati, la saturazione progressiva degli spazi attraverso elementi decorativi e simbolici allo stesso tempo che si ripetono con la costanza di un frattale.

Vedendo queste tele viene da pensare ad azioni ancestrali: colori impastati con acqua e saliva, sangue e terra stesi con dita e bastoncini su rocce e legni a presentarci creature del mito, esseri interni e universali.

Per creare queste tele Aeno ha realizzato la sua personale Via dei Canti , si è inoltrata nel Tempo del sogno, e gli esseri fantastici che vi compaiono ne provengono, e nulla dicono di sé se non la loro presenza, il loro, puro "esserci", a monte di ogni distinzione, di ogni categoria morale. Né buoni né cattivi, né angeli né mostri, queste entità meravigliose e terribili sono i segni del Sacro, le prime presenze che emergono dal fondo dell'Indistinto da cui tutto ha origine e fine.

A ribadire la natura intimamente originaria della sua energia, nell'opera di Aeno il colore rappresenta una delle chiavi di lettura più significative e potenti, e ciò apparentemente per contrasto, nel senso che larga parte della sua produzione si muove negli spazi del nero, del bianco e del rosso. Soprattutto assisitiamo ad una assoluta dominanza del nero come fondo su cui emergeranno le forme, tracciate con il rosso e soprattutto con il bianco. Non possiamo qui non soffermarci sui simbolismi originari e mitologici di questi colori così primari nella metafisica generativa di matrice inconscia che costituisce secondo noi il cuore stesso dell'opera di Aeno .

Come nel racconto della Genesi, come in ogni mito sulla formazione dell'universo, il nero, *Nyx dalle ali nere* dei racconti orfici, rappresenta l'indistinto primordiale, il colore matrice, l'utero gestatore da cui nascono i mondi, gli eroi e gli Dei, e come l'universo e gli esseri vengono alla luce dalla tenebra, così in essa nuovamente sprofondano, in una morte che è ritorno alla notte. Inizio e fine, vita e morte, il nero di Aeno è anche chiusura, prigionia di virtualità, opposizione al divenire,"ombra" junghiana come aspetto notturno della psiche:"inconscio dove si agitano le belve e i mostri" "inferno dello psichismo" che è anche riserva di energia da ordinare.

E, ancora, il nero connota la nascita di Dioniso, partorito nella notte nel buio di una grotta da una madre "ctonia". Connota , ancora con le parole di Jung, le "forze di dissoluzione della personalità, alla regressione verso le forme caotiche e primordiali della vita, all'immersione della coscienza nel magma dell'inconscio". E' la *nigredo* alchemica come fase iniziale dell'operazione trasformativa, la tenebra dei misteri eleusini e dell'incubazione nel tempio.Nel nero di Aeno sentiamo la presenza fertile e minacciosa dell'indistinto, la potenza delle forze che vorrebbero emergere e di ciò che le vuole mantenere nella notte. Qui il bianco, manifestazione della luce, colore della nascita di ogni ciclo vitale, imprimerà i suoi alfabeti per iniziare a costruire segni e forme in bilico fra la vita e la morte.

Il bianco, quindi, è il primo atto della creazione, lo scaturire dall'informe vuoto, dalle tenebre e dal Caos, la separazione primaria che genera il Cosmo. La prima manifestazione del bianco di Aeno, tuttavia, resta intimamente connessa al nero, è massa ancora informe o protomorfica. Se nell'alchimia il bianco denota la separazione della pietra filosofale dalla materia grezza, le purificazioni che la pietra deve subire e infine il colore della perfezione raggiunta, l'*albedo* o l' "opera al bianco" , in Aeno esso resta ancora profondamente intrecciato al nero, così come lo yin si intreccia allo yang nell'opposizione che è armonia dinamica del Tutto. Talora il bianco definisce anzitutto grumi e linee di forza, protoforme plastiche in cerca di significato su cui il nero,questa volta in punti e linee, traccerà segni definitivi, dichiarando forme che oscillano continuamente tra vita e morte, concrezioni ossee e fantasmi... Non possiamo qui dimenticare, del resto, che se il bianco è epifania di Dio nella luce, i colori rappresentano la specificità nelle quali il divino si manifestava nell'universo, e quindi il loro sbiadimento, la loro decolorazione fino al bianco, marca il retrocedere della forza vitale verso il Nulla dell'Essere. Sarà il nero, a questo punto, ad essere a sua volta delimitato, e il bianco a tracciare i segni e le forme del mito.

In questa dialettica tra bianco e nero, tuttavia, Aeno introduce un terzo elemento, il rosso, che non possiamo non associare a una simbologia di origine: si pensi ad *adamah*, l'argilla rossa con cui venne impastato il corpo di Adamo, il cui nome in ebraico significa "il rosso" e "il vivente".. Nel mito e nelle cerimonie rituali il sangue, il vino e il colore rosso sono portatori di virtù magiche e misteriose, capaci di potenziare e glorificare la vita, di proteggerla, come il sangue dell'agnello protegge il popolo d'Israele dall'angelo sterminatore. Nell'opera di Aeno il rosso, dunque, compare connesso a forme di nascita, come gli embrioni e i feti, ma allo stesso tempo, nell'incredibile tensione che caratterizza la sua arte, anche in forme serpentine ed inquietanti, come "Bestia scarlatta dell'Apocalisse", colore infero e distruttivo.

L'arte di Aeno è un'arte della conoscenza, di una conoscenza attraverso l'immaginale. Nell'universo mitomorfico di Aeno due sono i simboli che si affacciano prepotenti sin dall'origine: l'occhio e il serpente. "Colui che ha occhi" è lo sciamano, il chiaroveggente, colui che ha visione interiore, occhio del cuore, apertura alla conoscenza, unificazione fra l'anima e Dio. L'occhio, per Aeno, è davvero è fonte di quel vedere che costituisce l'intelletto, l' *idein* visivo che genera le idee, immagine della conoscenza e del potere divino. Gli occhi di Aeno gemmano nei corpi, si protendono nello spazio, si occultano nelle linee a scrutare impassibili lo spettatore. Ma la sacralità visionaria dei loro sguardi è spesso profondamente intrecciata alla figura del serpente, che appare in tutta la sua dominanza simbolica in opere come *Uroboro Eva* e *Medusa*, quest'ultima "donna dei serpenti" che esprime con disarmante lucidità la relazione fra questa forma, l'artista e la dimensione sciamanica.

Il serpente, dunque: creature serpentine e vermiformi popolano i quadri di Aeno con rara potenza , simboli terrestri e celesti e che alludono a un risvegliarsi sotterraneo dall'oscurità e dalla morte alla vita e alla conoscenza. Astrazione incarnata, ierofania naturale, il serpente sorge dai regni ctoni della terra e dei morti, istantaneo come il lampo. Esso, come afferma Jung, "incarna la psiche inferiore, lo psichismo oscuro, ciò che è raro, incomprensibile e misterioso", ma è anche simbolo di anima e di vita, di energia libidica e vivificante. Dice Keyserling: "tutti i serpenti possibili formano insieme un'unica molteplicità primordiale, una cosa primordiale priva di membra, che non cessa di srotolarsi, di sparire e rinascere". I Caldei avevano un unico vocabolo per vita, ambivalenza dell'acqua e serpente. Nell'antica lingua semitica alla radice della parola "serpente", ancora, vi è un termine originario che significa "vita".

Creatura ancestrale, archetipo originario, il serpente che si intreccia nei quadri di Aeno secerne un veleno che uccide o guarisce, o dona una conoscenza sovrannaturale. Nel caduceo di Hermes e di Asclepio, dio della guarigione, due serpenti si fronteggiano avvolti a un bastone, a simboleggiare l' l'unirsi dialettico di forza vitale e conoscenza, conflitto e guarigione. Unità e duplicità a un tempo, il serpente uroborico di Aeno,maschile e femminile, gemello di se stesso, crea e sostiene il mondo, come le divinità ancestrali, come il serpente Ananta che serra fra le spire la base del mondo, simboli induista di sviluppo e riassorbimento ciclico, essenza equilibratrice. L'uroboro di Aeno è potenza autofecondatrice in rapporto generativo con se stessa – come ogni artista autenticamente è. Dice Gaston Bachelard: «Il serpente che si morde la coda non è un semplice anello di carne, è la dialettica materiale della vita e della morte, la morte che esce dalla vita e la vita che esce dalla morte, non come i contrari della logica platonica, ma come una inversione senza fine della materia di morte o della materia di vita."

Animale metamorfico che muta la pelle e si rigenera, il serpente appare e scompare come la luna, emblema di una conoscenza, come dice Robert Graves, intuitiva e globale. Spirito dell'acqua primordiale e spirito di tutte le acque (sotterranee, terrestri e celesti)il serpente è anche il drago, divinità delle nuvole e delle piogge fertilizzanti, serpente alato, *saraph*, il Serafino che porta il fuoco che distrugge e purifica, l'ardore che dissipa le tenebre.

Il serpente-drago di Aeno,dunque, è anche simbolo di una forza ambivalente , pericolosa e generatrice, è il tentatore che nella Genesi spezza l'unità prenatale del paradiso terrestre e, con il cammino doloroso della conoscenza, dà anche inizio al percorso dell'individuazione e dell'umanizzazione vera di tutti noi, quello stesso cammino che Aeno percorre nella sua pittura inquieta.

opere

Albero, tecnica mista, 2009

Primo mostro, tecnica mista, 2009

Il silenzio delle origini, tecnica mista, 2009

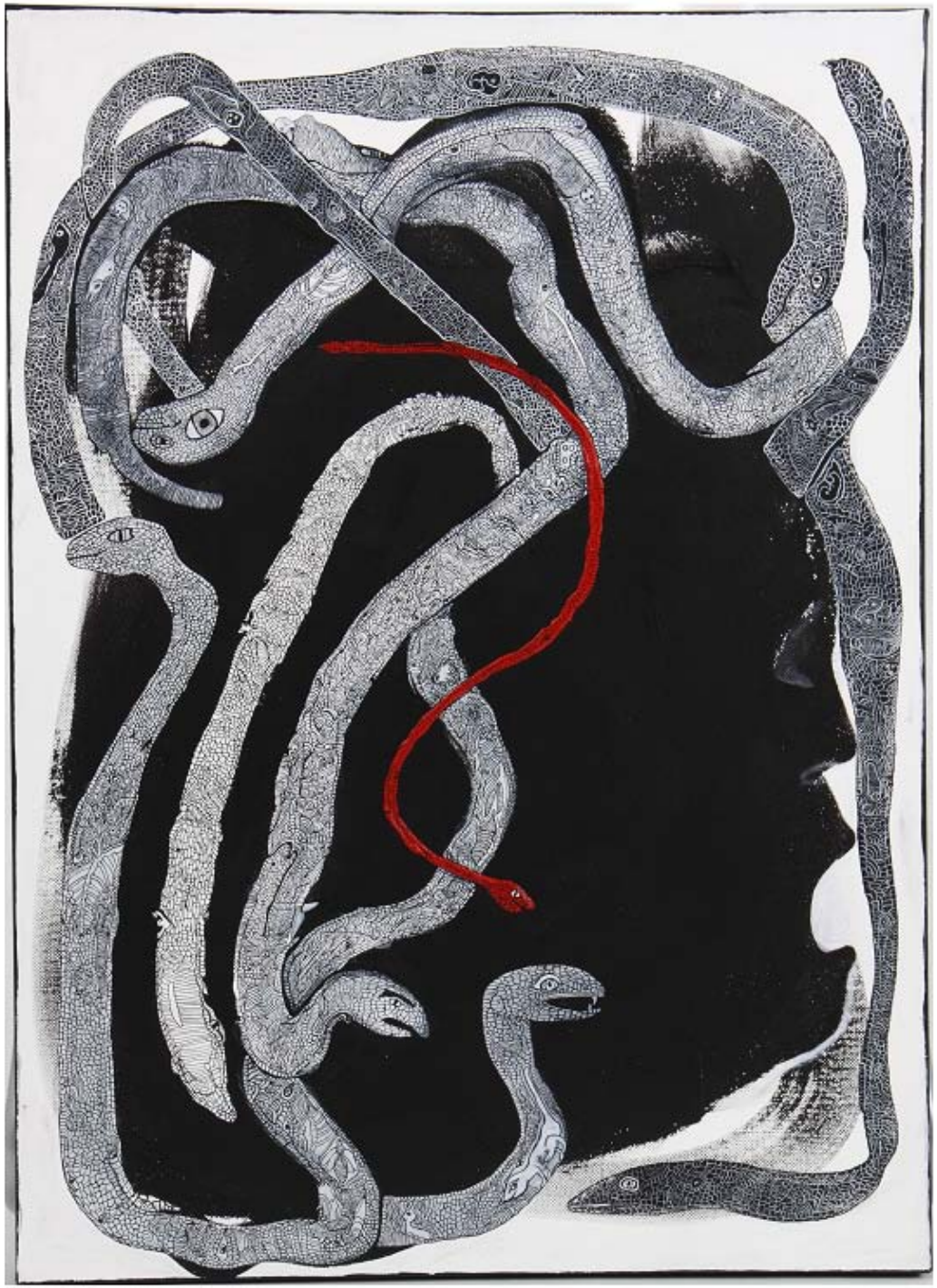
Metamorfosi, tecnica mista, 2009

Uroboro Eva, tecnica mista, 2009

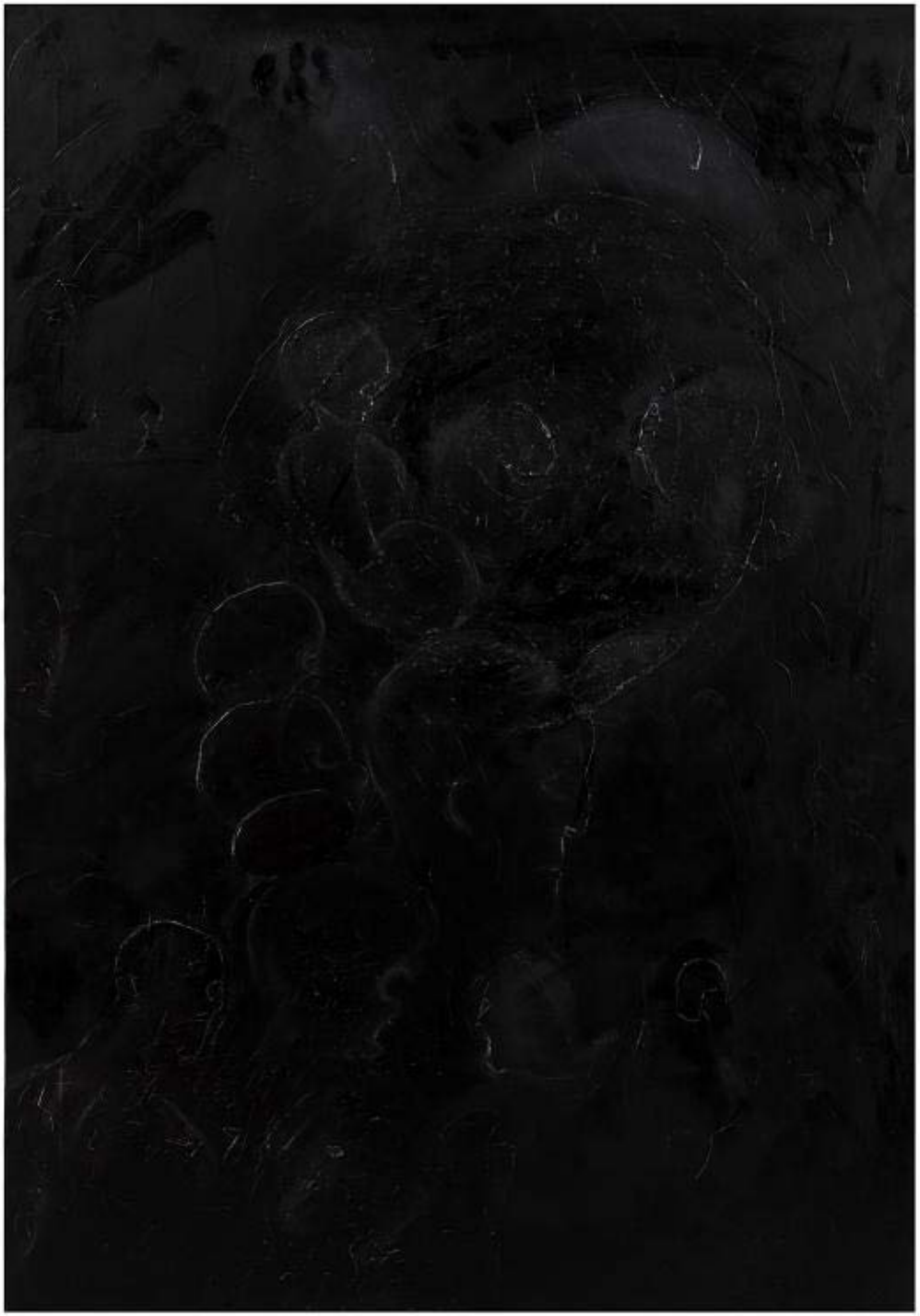
No Name, tecnica mista, 2009

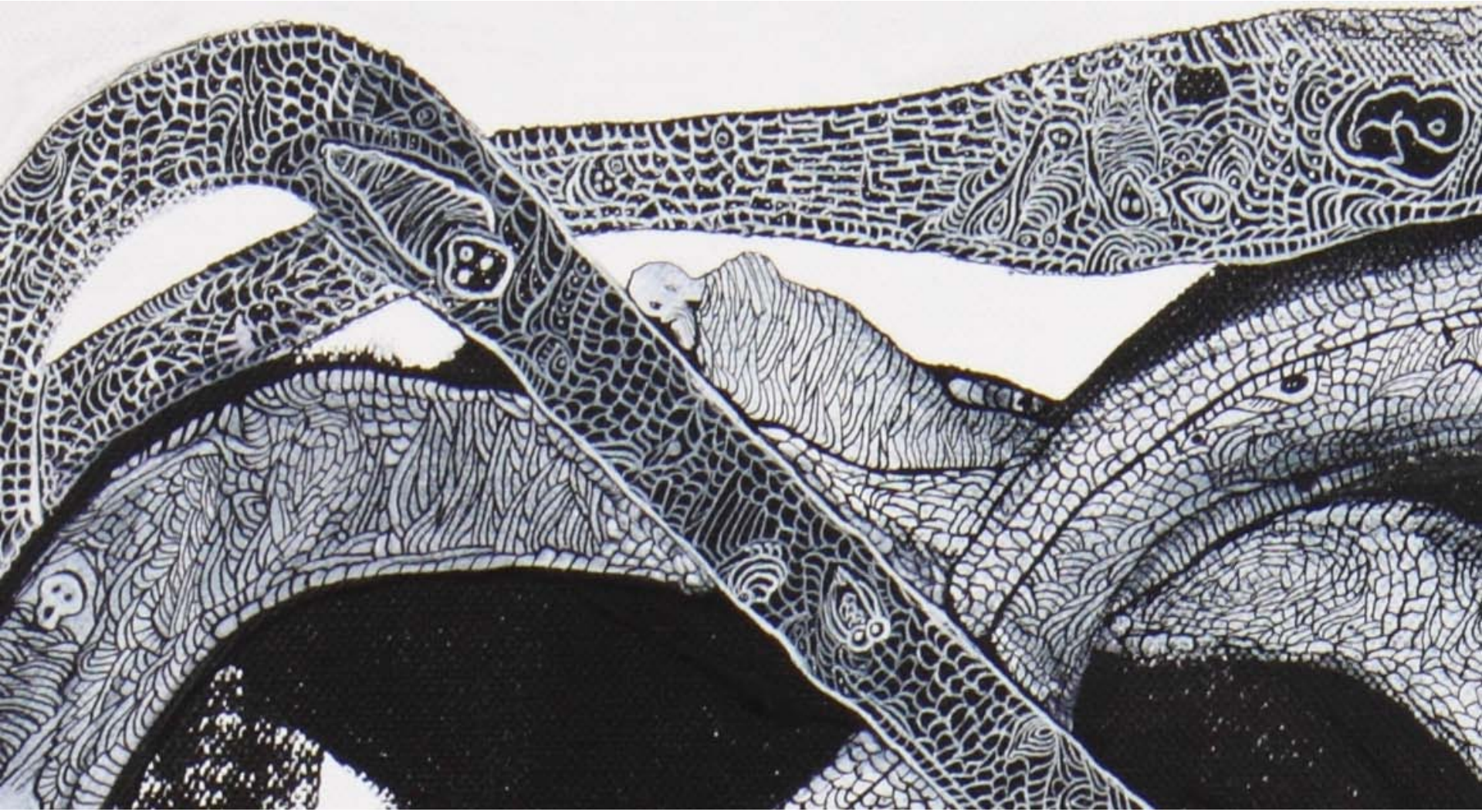
No Xmas, tecnica mista, 2009

Medusa, tecnica mista, 2010



Nyx, tecnica mista, 2010





Note Biografiche

Aeno (Emanuela Serafino), nata (1972) e vissuta a Torino fino ai suoi vent'anni, aveva già manifestato interesse per la pittura con una prima esperienza di qualche anno come ceramista (1988-1991). Da questa ha approfondito successivamente da autodidatta su materiali diversi con modalità al di fuori delle tecniche classiche.
Profondamente attratta dai particolari del fumetto noir e dal disegno orientale antico, inizia a scopo ludico la riproduzione e creazione con pastelli e acquerelli di piccoli particolari che solo più tardi prenderanno forma.
L'inquietudine e la ricerca profonda e radicata di Aeno di significati dell'essere e dell'esistenza sono intrecciati nella sua stessa vita, come lo sono gli infiniti tratti e impercettibili fili che compongono i suoi disegni. Tutto e nulla si intrecciano, infinito e infinitesimo non sono distinti così come la sua formazione personale, con un profondo interesse per le teorie analitiche di cui ha avuto un insegnamento ed una pratica accademica.
Nel 1998 diventa allieva della pittrice romana Ninni Verga, sviluppando l'interesse per il disegno monocromatico e per spazi più ampi.
Negli stessi anni l'estendersi dell'attività professionale nell'ambito culturale e sociale la mettono in contatto con l'ambiente artistico , incrementando notevolmente la sua curiosità ad approfondire e a sperimentare qualcosa di nuovo. Da qui le prime tele.
Acrilici e oli si fondono, e sopra le chine tracciano segni che si aggregano riempiendo gli spazi come forme di vita.
La maniacale attenzione per i particolari e le forme simboliche si esprime attraverso figure o frazioni di figure autopoietiche che si attraggono e si inglobano progressivamente verso creazioni primordiali o mitiche.
Nell'arte come nella vita degli uomini, tutto si crea e tutto di distrugge allo stesso tempo, per dare vita a spazi nuovi o per dare spazio a vite nuove.
Così come un quadro di Aeno è indistinto e allo stesso tempo circoscritto e riconoscibile, così chi entra nel suo studio si trova in un luogo di luoghi, di cose e non cose dove il tutto e il nulla sono possibili.
Basta potersi allora....fermare.... guardare ...e ... sentire ... al di là dei propri occhi al di là delle proprie orecchie.... scoprendo senso e sensi perduti o mai conosciuti...
Oggi Aeno vive e lavora come analista e artista tra Torino Casale e Genova.